

Il governo è paralizzato
Berlusconi ha capito che il
clima è irreversibile ma
risponde con le sue armi

Ma se il disegno degli alleati
è di farlo dimettere per dare
vita a un esecutivo
elettorale lui non ci starà mai

Tentazioni di voto per la destra in dissoluzione

Accantonato il proporzionale, rinviata la devolution, ecco lo scoglio Finanziaria
La Russa e Casini litigano, clima sempre più teso. Tutti parlano di elezioni anticipate

di Bruno Miserendino / Roma

LA BAGARRE Come si sente uno che viene paragonato a una metastasi? Se è un uomo di spirito, come Bruno Tabacci, la prende con ironia: "Io sto benissimo, mi hanno appena visitato e sono pronto ad andare a Tahiti, al caldo, insieme a Silvio". Se invece uno

non ha voglia di scherzare, vedi Follini, la prende malissimo. Soprattutto se nel giro di poche ore si è preso altri epiteti indecisi: infido, provocatore, traditore. Ma ormai nel centrodestra il clima è questo. E infatti l'Udc si appresta a sparare altri colpi in quella che è ormai diventata una guerra di posizione globale tutta interna alla maggioranza, dove ognuno si deve guardare da tutti gli altri e dove l'obiettivo è colpire senza restare col cerino in mano. Se la guerra di posizione porterà alla deflagrazione finale, al momento non è chiaro, ma tutto potrebbe chiarirsi nel giro di due settimane.

Il primo fronte di guerra riguarda il progetto di riforma elettorale proporzionale che il premier, per finzione o per disperazione, continua a vagheggiare. L'Udc ha già spiegato e lo certificherà oggi Follini che quella legge truffaldina, per quanto li riguarda, non può andare avanti. Non è quella che volevano loro, non c'è unità all'interno del centrodestra, l'opposizione fa muro. Quindi non se ne può fare niente. In una normale coalizione se una forza di maggioranza si sfida da un progetto considerato importante, succedono due cose: o il progetto non c'è più, o se va avanti, non c'è più la maggioranza. In questa situazione sono vere entrambe le cose. Ma poiché in questa strana guerra di posizione nessuno vuole rimanere col cerino in mano, il gioco può andare avanti a lungo.

L'altro casus belli, la devolution, è pronto ad esplodere in tutta la sua violenza fra un mese. Il rinvio del voto, stranamente, non ha provocato l'orgia di minacce cui la Lega ha abituato quando si profilano ritardi sull'unica riforma che li interessa. I leghisti non si fidano dell'Udc e per questo sono perfettamente consapevoli, come lo è il premier, che la devolution in questo clima surrealistico, avrebbe subito una bocciatura (o non avrebbe superato l'ostruzionismo dell'opposizione). Quindi la sospensione è sopportabile se serve a rimettere in riga l'Udc. La partita, ancorché rinviata, è decisiva. Berlusconi non può permettersi di perdere la Lega (che lascerebbe il gover-

no a devolution bocciata), ma anche Follini rischia molto: se il vertice Udc decidesse di non votare la riforma costituzionale, dieci o quindici deputati potrebbero non rispettare l'ordine. Berlusconi otterrebbe il risultato di aver spaccato il partito che più gli dà filo da torcere, e mantrebbe saldo l'asse con la Lega, l'unico a cui tiene e anche l'unico che gli è rimasto.

Lo scontro è rinviato, ma nel frattempo è la Finanziaria che rischia di diventare la trincea più pericolosa. L'Udc avanza già molti distinguo, ognuno tira la coperta dalla propria parte, e andare veloci e uniti nell'approvazione della legge di bilancio sembra molto difficile. Cosa succederà se la maggioranza si dividerà apertamente sul terreno economico?

Ovvio dunque che crescano le voci e le pressioni per una conclusione anticipata della legislatura. Indicativa del clima la lite tra Casini e La Russa, irritato per lo spostamento e il rinvio a tarda ora della riunione dei capigruppo da parte del presidente della Camera. "Una maggioranza sull'orlo di una crisi di nervi" ha commentato Ugo Intini per l'opposizione. Perché il gioco delle date in cui si discuteranno i provvedimenti più importanti, è proprio quello che fa tremare il centrodestra. E tuttavia, nonostante lo scenario di una fine anticipata del governo Berlusconi sia da ieri più realistico, nell'Unione pochi credono che si arriverà al dunque. Il premier ha ammesso coi suoi che forse doveva fare come Schroeder, ma ora è tardi. Ha capito che il clima è irrecuperabile, e risponde alla sua maniera a quella che considera una infida guerra di logoramento scatenata nei suoi confronti da Casini e Follini.

Strepita, minaccia, lancia ultimatum avvertendo che se il disegno è logorarlo per farlo dimettere e far nascere un governo elettorale guidato da una carica istituzionale (ad esempio Pera o il ministro Pisanu, o magari Gianni Letta), ci sono rischi per tutti. Intanto, avverte, non sarebbe la soluzione del problema della leadership sognata dall'Udc perché lui intende rimanere il candidato premier. E perché oltretutto, in quel caso, farebbe una campagna elettorale anche "contro" gli alleati infedeli. Certo, sono tutti scenari che non tengono conto di quel che pensa Ciampi. E naturalmente non tengono conto dei bisogni del paese. Ma per ora il centrodestra ha altro per la testa.



Una panoramica dell'assemblea costituente della Cdl a Roma. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Club forzista vuole Casini premier

Raccolte 1200 firme. «Con Berlusconi non vinciamo...»

di Federica Fantozzi / Roma

ALTRO CHE orologi Longines: ai suoi Berlusconi dovrebbe regalare apparecchi acustici d'avanguardia. Così forse riuscirebbe a invertire la tendenza per cui più lui

si sgola, meno loro intendono. L'ultimo esempio è clamoroso. A Palazzo Wedekind il presidente del Consiglio rilancia il «sacrificio», cioè se stesso: «Sono l'unico in grado di tenere insieme tutti, non c'è nessuno in Forza Italia e altrove in grado di prendere la leadership della Cdl». Ma nel frattempo uno dei club di Forza Italia, cioè una delle sezioni sul territorio, ha lanciato un'interessante iniziativa: la raccolta firme «per l'onorevole Pierferdinando Casini premier» raggiungendo già quota 1200. E dove?

Proprio nella città del Cavaliere: Milano. Vuol dire che i suoi per lui ipotizzano il Quirinale? Macché: firma anche tu per l'onorevole Silvio Berlusconi coordinatore di tutto il Nuovo Movimento». Una sorta di Bondi e Cicchitto all'ennesima potenza, insomma: ne sarà felice. Non è uno scherzo, o se lo è, sembra congegnato molto bene. Basta andare sul sito del club Pianeta 2000 Forza Italia. Club ufficiale, eh: fondato nel 1994, numero di protocollo 1600. L'iniziativa, lanciata dal presidente Stefano Sanfilippo e dal vice Antonio Giulio Gaetano, è esplicita sin dal titolo: «Per vincere le elezioni del 2006, per ripetere l'esperienza del 2001».

Il manifesto spiega come: «Non possiamo stare a guardare», serve la «rivoluzione liberale», bisogna convincere indecisi e astensionisti, via con la Costituente

del centrodestra. E chi la guiderà? «Amiche e amici, per una Cdl rinnovata per idee e proposte, aderiamo sempre più numerosi, per un nuovo premier, l'On. Casini che crediamo sia il solo garante per recuperare consensi elettorali persi e per un futuro diverso, più incisivo e più forte per tutto il centrodestra».

Vi sembra di averla già sentita? Certo: Casini e Follini lo ripetono da mesi. Solo che a invocare «discontinuità» perché con Berlusconi si perde di solito è l'Udc, non la base territoriale del partito di Berlusconi.

A Sanfilippo, siciliano trasferito in Lombardia, democristiano negli anni giovanili (sul sito c'è fotocopiata una lettera di cordialità inviata da Aldo Moro il 23 febbraio 1978) e quadro-dirigente azzurro nonché componente dell'esecutivo regionale dei club forzisti, la faccenda non pare curiosa. «Non è strano - dice infatti se- rificamente - perché le Regionali

sono andate male. Riteniamo che la posizione dell'Udc sia corretta: con Berlusconi andremo a perdere sicuramente, e lui lo sa. Dobbiamo cambiare premier». All'uopo ha raccolto - dice - 1200 firme e le adesioni di altrettante imprese. Giura che la sua posizione è condivisa da una cinquantina di altri club accortisi che «da Bolzano a Palermo Forza Italia non funziona e le sedi chiudono. Anche in Lombardia abbiamo vinto grazie a Formigoni. E adesso che Ombretta Colli se n'è andata si è portata dietro un quarto del partito milanese...».

Così i clubbers delusi manifestano il loro «disenso interno». Scusi, ma se uno vuole come premier il leader di un altro partito, non farebbe prima a iscriversi direttamente a quell'altro partito? Pare proprio di no: «Se poi Berlusconi vuole a tutti i costi la leadership ne prendiamo atto. Vuol dire che se ne assumerà la responsabilità».

Sciopero della Dire in difesa di un redattore

Oggi l'agenzia di stampa Dire sciopera per protestare contro un grave provvedimento disciplinare nei confronti di un suo redattore. Di seguito il comunicato redatto dopo l'assemblea: «L'assemblea dei redattori della Dire, riunitasi il 20 settembre 2005, ha dato mandato al Cdr di proclamare lo stato di agitazione in segno di protesta contro il grave provvedimento disciplinare inflitto dal Cda della Dire ad un redattore. L'assemblea ha chiesto che l'azienda ritiri subito il provvedimento, unico modo per ristabilire un clima positivo e per riaprire il confronto. In assenza di questo atto, il Cdr si riunirà martedì prossimo per proclamare una giornata di sciopero da effettuarsi il 29 settembre». Questo testo è stato approvato dalla maggioranza (17 sì, 9 no, 2 astenuti) dell'assemblea, svoltasi ieri a Roma alla presenza del segretario dell'Associazione della Stampa Romana Silvia Garambois.

Notte bianca, la polemica dura solo un pomeriggio

ROMA È finita con una telefonata di Berlusconi a Veltroni la polemica sulla notte bianca. Il presidente del Consiglio ha spiegato al sindaco di Roma che le sue dichiarazioni sui 60 milioni di euro spesi nella Notte Bianca si riferivano, positivamente, al volume di incassi di albergatori, ristoranti e commercianti realizzati in seguito all'iniziativa organizzata dal Comune di Roma. Non si trattava, come pure qualcuno aveva inteso, di una critica a una presunta dissipazione di denaro pubblico da parte del Campidoglio per un evento effimero, ma un esempio del fatto che in Italia l'economia non va poi così male.

IL CASO Sul giornale di Alleanza nazionale arriva l'enciclopedia per il sindaco di Roma

E il Secolo d'Italia ora elogia: quel Veltroni, che invidia...

di Natalia Lombardo

La destra soffre l'invidia di Patricio. Il *Secolo d'Italia* ne ha sbattuto i sintomi in prima pagina. Non invidia il piccolo emblema della povertà, ma chi sa dire "I care" anche in un libro. Chi? Walter Veltroni, e la capacità del sindaco di Roma di far accorrere folle entusiaste nonostante i diluvi, di far diventare la Notte Bianca un successo anche turistico. E Berlusconi ne ha subito sfruttato i dati per dimostrare che l'Italia è ricca e felice anche quando è bagnata. Proprio bravo, Walter. Marc'Aurelio che dal Campidoglio scende negli inferi africani ma si fa fotografare con George Clooney «senza pavoneggiarsi»; che abbraccia Roberto Benigni (non è una novità) e mette in piedi un'iniziativa

«che va incontro alla città»; un sindaco che apre i luoghi politici alla folla facendola diventare «protagonista», in una «operazione anti-ideologica per eccellenza che non usa nemmeno più il vecchio linguaggio convenzionale del dialogo fra partiti». Lui, diessino, fa queste cose. Noi, post-fascisti, no. L'elogio di Walter compare ieri su *Il Secolo d'Italia*, organo di Alleanza Nazionale. In prima pagina un «foglietto» di Annalisa Terranova dal titolo: «Il veltronismo, una sfida per la destra» (da non confondere con «Estremismo, malattia infantile del comunismo» di Lenin) punzecchia gli inquilini della porta accanto in via della Scrofa, il partito. La giornalista boccia il Veltroni amministratore che «inanello solo banalità», ma lo promuove in quel

«diluire al massimo la politica» tanto da paragonarlo al «prodotto più sofisticato del berlusconismo» (non è chiaro se sia un complimento). Panem et circenses, insomma. Terranova avverte la destra: contro questo modello ci vuole un «confronto alto», inutile andare a caccia di candidati - o affidarsi a un «comizio finale con Berlusconi» - se non si costruisce «un'alternativa al modello veltroniano». «Macché berlusconismo, Veltroni semmai è l'evoluzione più raffinata del nicolinismo, ha perfezionato una tendenza che viene dalla sinistra», ribatte Ignazio La Russa citando Renato Nicolini, inventore dell'Estate romana negli anni 70. Non è d'accordo, 'Gnazio, capogruppo di An che veleggia su Montecitorio da siciliano con Roccaforte a Milano: «Annali-

sa è una brava giornalista ma non ha memoria, e si deve informare meglio», dice esaltando il successo della Notte Bianca di Milano, organizzata «dal nostro assessore di An ai Grandi Eventi, Giovanni Bozzetti, solo che a Roma si è intestato il successo Veltroni, a Milano Albertini no» e chissà dov'era. «Sono sbagliate le premesse», prosegue La Russa, «quando uno vuole le cose le fa. E sì, adesso c'abbiamo l'invidia del...». «È vero che siamo indietro nell'informazione, a sinistra sanno valorizzare i risultati, mentre a destra mitizziamo quello che fa l'avversario». Non invidia, dice 'Gnazio, constata la «differenza antropologica: nella destra siamo più individualisti, la sinistra è più solidale. Per dire, tutti votano Di Pietro nel Mugello, da noi figura-

ti chi lo farebbe». Non sarà invidia, ma trasuda la sindrome dei post-missini: «La sinistra ha quarant'anni di potere alle spalle negli enti locali e nel consociativismo con la Dc. Ora gode dei frutti dell'egemonia culturale che noi non abbiamo avuto. Eravamo esclusi». Teodoro Buontempo, l'infaticabile Er Pecora delle battaglie missine a Roma, va subito al sodo: «La destra è colpevole per aver regalato il sindaco di Roma alla sinistra con due candidature sbagliate - Borghini contro il Rutelli-bis e Tajani versus Veltroni - e rischia di farlo anche ora, perché questo balletto sui nomi indebolisce il candidato». Anche corazzate della Destra Sociale come Alemanno o Storace? «Il candidato non c'è, c'è solo il ballo», taglia corto il deputato di An.